

Editoriale

Editorial

“Il Mondo Nuovo” e la Psicoterapia

The “Brave New World” and Psychotherapy

Il problema della famiglia ovviamente concerne molto da vicino la Neuropsichiatria dell'età evolutiva. Esso è oggi molto discusso, perché in casi sempre più numerosi (che si avviano a diventare maggioranza), la famiglia è profondamente modificata. La coppia effettiva che si avvia ad essere prevalente, non è più quella tipica tradizionale, ma, se perviene ancora ad essere “coniugale”, passa sempre più spesso attraverso fasi di diverso impegno e diversa durata, che seguono in genere una loro progressione: dalla fase del “vedersi”, a quella di essere “fidanzati”, poi a quella di essere “compagni”, poi a quella di essere “conviventi”, e infine (ma non sempre) a quella di essere in qualche modo “coniugati”. Tale percorso è sovente compiuto anche in senso inverso, ovviamente con partner diversi.

Vengono molto dibattute le ragioni economiche, sociali ed etiche di questi rapidi rivolgimenti. Certamente vi ha notevole influenza la possibilità di eludere la gravidanza, affrancando da essa i rapporti sessuali. Si supera così una millenaria e sovente scomoda consequenzialità.

Non è comunque nostra competenza specifica affrontare da queste visuali il problema di quella che si può propriamente chiamare la rivoluzione della famiglia e dei comportamenti sessuali.

Ma indubbiamente essa ha pesantissime conseguenze su quelli che restano fino ad ora i prodotti più o meno programmabili della coppia, cioè sui figli.

Il problema della rivoluzione familiare ha inizio già nelle modalità della procreazione.

Il tema di come sarà in futuro il processo riproduttivo, viene oggi affrontato (in base alle possibilità scientifiche e alle tecniche di cui già si dispone), in modo radicalmente diverso rispetto al pur recente passato. Non solo si discute sulla fecondazione assistita (omo o eterologa), ma anche si ipotizza una riproduzione effettuata solo in laboratorio, e ciò non solo in singoli casi, ma come prassi generalizzata.

Recentemente un uomo di scienza molto noto ha formulato l'ipotesi, ripresa su un prestigioso quotidiano nazionale (“Corriere della Sera”, 19 Agosto

2007), che nel mondo di domani la procreazione sinora considerata “naturale” (cioè con concepimento attuato per mezzo dell’accoppiamento e con lo sviluppo dell’embrione e del feto nell’utero materno), sarà del tutto superata e ovviamente sostituita da procreazioni artificiali e selettive, per mezzo di provette, surrogatori, incubatrici e incubatori, scientificamente ben monitorati.

È strano come tra i molti esperti che intervengono su questo tema nessuno, che io sappia, abbia ricordato che tutto questo fu previsto, in un’ipotesi trattata allora come paradosso letterario, dallo scrittore inglese Aldous Huxley, in un famoso romanzo scritto oltre settant’anni or sono col titolo “Il Mondo Nuovo”, (Ed. Mondadori, 1933; recentemente ristampato).

La sessualità non vi si prevedeva abolita, ma ridotta a un puro appagamento biologico, o a un trastullo. Neppure nobilitata ad “eros”, termine che nel greco antico, significava una concezione dell’amore comprensiva anche dei suoi aspetti estetici e poetici.

Il panorama degli umani nell’ipotesi di Huxley sarebbe però divenuto desolante. Il “bureau” dei grandi vecchi che avrebbe presieduto a questo “Mondo Nuovo”, avrebbe considerato molto pericoloso il possibile riemergere da un passato rimosso, degli aspetti emozionali ed esistenziali dell’Amore; testimoniati da un intruso, un sopravvissuto del mondo vecchio (il “Selvaggio”, fortunosamente uscito dalla Riserva in cui era confinato), che continuava a pensare e ad esprimersi con le formule della vecchia tradizione, e in particolare con le parole della poetica shakespeariana.

Obbligato a sopravvivere nel “Mondo Nuovo”, il “Selvaggio” finì suicida.

Oggi siamo ancora lontani da questo “Mondo Nuovo”, anche se i progressi scientifici sono rapidi e possono fare intravedere concretamente traguardi che al tempo di Huxley potevano essere solo formulati come geniali e divertenti ipotesi.

Stiamo però velocemente avanzando verso una fase intermedia, che già ci obbliga a modificare le nostre basi culturali e operative di Neuropsichiatri dell’età evolutiva.

Poniamoci brevemente alcuni interrogativi su alcuni dei temi che si collocano ancor oggi tra le basi fondanti della nostra disciplina.

Quali sono destinati ad essere (e in parte quali già sono) i “modelli di identificazione primaria” quando le figure con funzione genitoriale siano duplicate o quadruplicate, sovente con parametri normativi diversi e sovente conflittuali? E quando si abbiano componenti o gruppi familiari aggiuntivi, con ruoli inevitabilmente modificati e non più designabili con i termini della vecchia terminologia, ad es. “papà-e-mamma” come entità unitaria con ruoli non solo biologici, “fratellastri” e “sorellastre” che includono con qualche fatica semantica anche i

figli dei (o con i) nuovi conviventi di prima, di seconda o di terza o altra generazione; e via dicendo?

Nelle famiglie composite (con allargamenti “a grappolo”), come potrà attuarsi il “Complesso di Edipo”? Su quali triangoli o quadrilateri o esagoni? E quando e come si risolverà? E come esso potrà formarsi nei casi in cui la coppia con funzioni genitoriali sia omosessuale?

Come si costituirà la “identità” del bambino e del ragazzo, che secondo i nostri schemi tradizionali avrebbe bisogno di radicarsi in una coerenza almeno decennale delle figure di riferimento e dei principi normativi?

Esisterà ancora una “colpa” correlata al presupposto di una sessualità intesa anche nelle sue valenze emozionali ed etiche?

Negli Umani del “Mondo Nuovo” di Huxley (prodotti artificialmente in serie selezionate e condizionate), di questo tipo di “colpa” in effetti non vi è più traccia. Nel nostro attuale mondo di transizione, essa tende velocemente ad essere considerata la eredità di un passato già quasi archeologico. Per constatarlo basta dare una rapida scorsa alle inchieste sui comportamenti sessuali odierni degli adolescenti e preadolescenti.

Come se la caveranno dunque quelli di noi Neuropsichiatri dell’età evolutiva, che si dedicano alla psicoterapia, avendo adottato i tradizionali riferimenti alle tesi e ai principi della psicanalisi?

Forse si dovrà rivisitare la ontologia fenomenologia di Heidegger, per la quale la “colpa” è un “esistenziale fondamentale”, non dipendente da “questo o quello” (non dipendente quindi neppure dalla sessualità e dai suoi correlati); ma connaturata alla condizione umana per se stessa (“l’uomo è colpevole in quanto è”).

Non possiamo ancora immaginare come troverà il proprio assetto la strutturazione personologica nelle prossime generazioni, anche se confidiamo nelle illimitate capacità di adattamento degli Umani.

Possiamo però prevedere che i compiti professionali dello psichiatra-psicoterapeuta dello sviluppo, saranno molto più complessi e difficili.

Maurizio De Negri